



PER ABBONARSI

in DIALOGO

Nola *sette* **Avvenire**
Inserito di

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

Cammino sinodale Giunto a conclusione il convegno pastorale

a pagina 4

Nuovi parroci Tra gioie e timori pronti a lavorare

a pagina 5

Uniti nel dono La gioia di servire con le comunità

a pagina 7

La dispersione che minaccia il futuro del Sud

EDITORIALE

Perché non si può che vivere insieme

DI MARIANGELA PARISI

C'è un filo rosso che attraversa le pagine di quest'uscita di *inDialogo* ed è rappresentato dalla parola «insieme». Sia che si parli di scuola sia che si parli di giovani, sia che si parli di cambi di parroci sia che si parli di anniversari speciali, le gioie così come le soluzioni alle difficoltà sono frutto di un 'agire insieme', di un vivere insieme. Dalle voci dei ragazzi del Movimento studenti di Azione cattolica a quelle dei giovani intervistati per le esperienze di spiritualità promosse in diocesi; dalle condivisioni suscitate dalla conversazione spirituale durante gli incontri decennali previsti dal convegno pastorale alle parole dei parroci che hanno lasciato comunità per essere accolti in altre; dalle parole del rettore del Seminario a quelle dei sacerdoti intervistati per la campagna «Uniti nel dono»: sempre viene espressa l'importanza di una presenza altra da sé per raggiungere risultati di bene. L'altro, nei racconti ascoltati, è, però, non solo presenza che materialmente aiuta a fare bene, ma anche presenza che spinge a desiderare il bene, quello comune. Senza l'altro/gli altri poco spazio sembra esserci alla possibilità di uscita dalle crisi: nell'altro, nella relazione, c'è la soluzione. Se poi la presenza dell'altro è evidenziata da chi vive realtà impregnate di fede cristiana, questa presenza rimanda anche ad una promessa di bene, ad un fine della vita che è contemporaneamente orizzonte e cammino: una meta che è la vita vissuta 'con l'altro' perché Cristo ci ha insegnato che è così che la vita è vita vissuta 'con Dio'.



DI ALFONSO LANZIERI

Nel 2021, la povertà assoluta, in Italia, riguardava 1 milione e 382mila minori, il 14,2%, in crescita rispetto al 2020 (13,5%). La situazione, con le ricadute del conflitto ucraino, è anche peggiorata nell'anno in corso. Ma l'impoverimento materiale di bambini, bambine e adolescenti, in crescita nonostante gli sforzi compensativi attuati per proteggere categorie e famiglie più esposte, non è che la cornice di un quadro ancora più preoccupante, se possibile, per il loro futuro: l'impoverimento educativo sconta ancora gli effetti di Covid e didattica a distanza, soprattutto tra i minori già in svantaggio socioeconomico. Il 9,7% degli studenti con un diploma superiore nel 2022 si ritrova in condizioni di dispersione "implicita", cioè senza le competenze minime

Sulla scuola dati in rosso per la Campania Con istituzioni e studenti il punto sulla questione

necessarie, secondo gli standard delle prove Invalsi. Secondo l'ultimo rapporto di Save the Children, uscito in settembre col titolo "Alla ricerca del tempo perduto", a peggiorare la situazione italiana è il divario Nord-Sud, che si conferma al momento zavorra inamovibile del nostro Paese. I dati relativi alla diversa diffusione di mense scolastiche o tempo pieno nelle scuole primarie, ad esempio, sono inequivocabili. Ma più gravi ancora sono quelli relativi alla dispersione scolastica sia "implicita" che non. Nel Mezzogiorno



si registrano infatti percentuali molto elevate di studenti che alla fine della scuola secondaria di primo grado non raggiungono livelli di apprendimento soddisfacenti in italiano: tra il 45% ed il 49% nelle regioni del Sud e delle Isole, rispetto al 34%-35% delle regioni del Nord e del Centro. In Campania sono più del 60%, mentre in matematica risulta raggiungere un livello insufficiente alla fine delle superiori il 70%. L'abbandono scolastico, in provincia di Napoli, sfiora punte del 16,5% rispetto al 12,5% della media

nazionale. Il diritto allo studio per migliaia di ragazzi appare compromesso. I dati sono così preoccupanti che il mese scorso il prefetto di Napoli, Claudio Palomba, ha presentato delle nuove linee guida per la segnalazione degli alunni inadempienti. In particolare, la prima segnalazione scatta dopo 20 giorni di assenza, e giungerà contemporaneamente al Comune di competenza, all'Ufficio scolastico regionale, alla prefettura e alla procura per i minorenni di Napoli.

continua a pagina 2

L'Avvento, un cantiere per i giovani

DI FRANCESCO IANNONE*

La domanda che J. B. Metz, il teologo della speranza cristiana si faceva circa cinquanta anni fa in un suo fortunato libretto (*Avvento, Natale*, Queriniana 1974), mi è tornata alla mente più volte in questo tempo in cui, insieme ai Seminaristi, agli studenti dell'Issr, all'Ufficio liturgico diocesano, ai Giovani della Pastorale giovanile, agli amici di Ac e della Cdal abbiamo pensato e "disegnato" il cammino verso il Natale nostro e della nostra Chiesa in questo tempo di Sinodo. Inutile nascondere: attendere, aspettare, immaginare il futuro ci riempie di ansia, di preoccupazione, di paura forse. I giorni che abbiamo vissuto, segnati dalla paura della pandemia, e quelli che stiamo vivendo, coinvolti in una guerra insensata e crudele, ci tentano a immaginare il bene e il meglio come se fossero alle nostre spalle. Forse percepiamo così anche Dio, come una parola e un sentimento che ha animato i tempi andati. Il Natale del Signore sembra prigioniero di sentimenti infantili difficili da risvegliare, una parentesi rossa in mezzo al grigiore dei tempi, tendente al nero.

Che senso ha attendere Cristo, invocare il Regno di Dio nel tempo delle speranze deluse, delle nostalgie cocenti dei tempi che furono, delle promesse mancate? Che vuol dire celebrare l'Avvento quando il lavoro non c'è, la salute barcolla, le chiese invecchiano, l'entusiasmo cala? Non faremmo meglio a "cogliere l'attimo" poiché "del domani non c'è certezza"?

Guardando però i ragazzi e le ragazze e gli altri con loro impegnati a preparare gli incontri e i momenti di riflessione e di preghiera del prossimo Avvento, vivendo con loro questo "cantiere della fantasia e dell'impegno" mi è venuta nuovamente incontro la grazia dell'Avvento. "Vegliare", "svegliarsi", "preparare" mi sono sembrati i verbi antichi e nuovi con cui la Parola di Dio sottrae l'"attendere" alla pigra frustrazione o al timore cupo e fa dell'"attesa" il modo cristiano di stare nel tempo della crisi, del disagio, della fatica. Sì: c'è un modo evangelico di stare nel tempo, c'è una modalità cristiana di interpretare la crisi che ne fa un tempo di germogli, di nuovi inizi, di doglie di un parto difficile, certo, ma fecondo. Non è una illusione. Si tratta invece di tornare a essere, proprio oggi, uomini e donne dell'Avvento, come i profeti, come Gesù, "uomini e donne dall'occhio penetrante... che odono le parole dell'Altissimo" e per questo "vedono, ma non ora, contemplanò ma non da vicino" (cfr Nm 24, 15-17). Tempi difficili sono quelli che viviamo, ma tempi nuovi si preparano: la promessa di Dio, che ancora celebreremo nel prossimo Natale, e il nostro impegno, che attende nella fede e nella speranza, li affretteranno.

* rettore Seminario vescovile

A Quindici una due giorni su creato e agromafie

DI LUISA IACCARINO

Questa mattina, alle 11.30, presso la parrocchia Santa Maria delle Grazie in Quindici, il vescovo Giovanni Rinaldi, emerito di Acerra, presiederà la celebrazione eucaristica di chiusura della due giorni dedicata alla Giornata decennale del Ringraziamento, volta a render grazie a Dio per i doni della terra.

«L'idea nasce da Confagricoltura Avellino - spiega don Vito Cucca, parroco della comunità quindiciana e de-

cano responsabile del terzo decanato - che, ogni anno, propone ad un parroco dell'Irpinia di vivere in parrocchia questa celebrazione. È un'occasione per riflettere sul valore dell'agricoltura nella vita dei nostri territori e sulle infiltrazioni malavite nell'attività agricola che creano squilibri economici, ambientali e sociali». L'evento si è aperto ieri 26 novembre, con un convegno sul tema "Coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto (Am 9,14). Custodia del creato, legalità e agromafie", al quale hanno preso parte

don Maurizio Patriciello, parroco del Parco Verde a Caivano, e Paolo Di Palma, direttore di Confagricoltura Campania. La mattinata di questa domenica sarà invece dedicata alla preghiera per il lavoro dei campi e alla benedizione dei frutti della terra e dei mezzi agricoli: «Il Vallo di Lauro è una zona della diocesi a vocazione prevalentemente agricola - ha aggiunto don Cucca - e vivere questi momenti di condivisione e di formazione è particolarmente importante per la nostra comunità».



Don Vito Cucca

Il «Sinodo» spiegato con l'arte sacra

Il mistero cristiano contemplato attraverso la forza delle immagini. Con questo approccio, lo scorso giovedì 24 novembre, presso il Duomo di Nola, padre Jean Paul Hernandez, gesuita e docente di escatologia presso la Pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale di Napoli, ha tenuto una meditazione a circa duecento presenti, accorsi in serata per partecipare a "Insieme verso Betlemme", consueto appuntamento organizzato dalla Consulta delle aggregazioni laicali della Chiesa di Nola (Cdal), per dare avvio al tempo di Avvento. La Consulta è l'organo che riunisce tutti i rappresentanti delle associazioni e dei movimenti ecclesiali presenti nella diocesi. La serata è iniziata con i saluti del vescovo di Nola, Francesco Marino, e con la celebrazione dei vesperi, presieduta da don Pasquale Capasso,

vicario episcopale. Padre Hernandez, anche direttore della Scuola di Alta Formazione di Arte e Teologia con sede presso la sezione San Luigi della Pontificia Facoltà teologica di Napoli, si è soffermato in particolare sul senso della parola "Sinodo", alla luce del cammino sinodale che sta facendo la Chiesa italiana e universale. Il relatore ha illustrato le radici teologiche di tale termine, che affondano nel dogma trinitario, attraverso numerosi richiami alla storia dell'arte cristiana, dall'antichità fino ai giorni nostri, intrecciando l'exkursus a rimandi molto concreti alla vita delle comunità parrocchiali. Un ricco campionario di immagini, simboli e significati, che ha interessato gli ascoltatori, a giudicare dagli interventi suscitati nel dibattito seguito alla meditazione. (A. Lan.)



L'incontro della Cdal

Intensa partecipazione all'incontro con il gesuita J.P. Hernandez promosso dalla Cdal

APPUNTAMENTI

Cultura e spiritualità

Si intitola "In attesa del Messia. Sguardi su Gesù" il ciclo di incontri di Avvento promosso dall'Istituto Superiore Interdiocesano di Scienze Religiose Duns Scotto Nola-Acerra. Una serie di conversazioni sulla figura di Gesù a carattere interreligioso. Nel primo incontro, "Gesù, Figlio di Davide. Uno sguardo ebraico su Gesù", che si terrà domani, intervorrà Vittorio Robiati Bendaud, rabbino e filosofo. Il 5 dicembre, Marvan Ismail, antropologa, relazionerà invece su "Gesù, figlio di Maria. Uno sguardo islamico su Gesù". Infine, il 12 dicembre, sarà la volta di suor Cristiana Dobner su "Gesù Figlio di Dio, Signore nostro". Tutti gli incontri si terranno alle 18.30 nella biblioteca "San Paolo" presso il Seminario vescovile di Nola. Sabato 3 dicembre, invece, alle ore 18.30, il Movimento ecclesiale d'impegno culturale della diocesi di Nola, ha organizzato un incontro con Paolo Benanti, francescano e teologo, docente presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, ed esperto internazionale di Etica dell'Intelligenza artificiale. Il momento, dal titolo "Abitare la realtà digitale" è parte del ciclo d'incontri del Meic "Restate in città". L'appuntamento è presso il Salone dei Medaglioni del palazzo vescovile di Nola.

LA SCUOLA

Troppi ragazzi si perdono «Ascoltiamo gli studenti»

prosegue da pagina 1

Fare rete

«La collaborazione tra istituzioni è essenziale», dice Ettore Acerra, direttore dell'Ufficio scolastico regionale della Campania. «La situazione è oggettivamente difficile e provare ad arginare il fenomeno è fondamentale anche se, ovviamente serve una programmazione che includa anche altri livelli». In particolare Acerra chiarisce il concetto di dispersione implicita: «Vorrei sottolineare tale questione perché la dispersione implicita, a differenza di quella propriamente detta, è più difficile da individuare e da contrastare. Nel caso di un abbandono scolastico esplicito, infatti, la prolungata assenza dell'alunno rende immediatamente constatabile il problema. Più difficile è prendersi cura di chi invece frequenta regolarmente le lezioni eppure non raggiunge i livelli di competenze previsti. In termini scolastici, rientrano nel fenomeno della cosiddetta dispersione implicita quegli studenti che al quinto anno della scuola secondaria di secondo grado, alle prove Invalsi, non raggiungono almeno il livello 3 - in una scala da 1 a 5 - in italiano e matematica, e sono al di sotto del livello B1 in inglese». In quest'ottica, allora, anche la didattica è chiamata in causa. «Serve evidentemente lavorare in modo sempre più inclusivo e attento ai bisogni di chi si ha dinanzi ma non dobbiamo dimenticare che le cause in gioco sono tante. Oltre la didattica - aggiunge Acerra - c'è anche la questione contestuale di provenienza. C'è una correlazione, ormai acquisita dalle ricerche, su svantaggio socioeconomico delle famiglie di provenienza e successo nel percorso formativo. In più, c'è un fatto contingente col quale fare i conti: la pandemia ha aggravato la situazione. La didattica a distanza ha sfavorito il mantenimento di un rapporto saldo docenti-alunni. I meno seguiti, quelli che appartengono a un contesto sociale più svantaggiato sono rimasti indietro, in alcuni casi li abbiamo proprio persi». Ma c'è ancora un altro aspetto. «Se il quadro è complessivamente



volta si chiamava doposcuola, e a lavorare con le famiglie e per le famiglie. Certo, va detto con onestà, che ci scontriamo con una cronica mancanza di mezzi, risorse e di conseguenza personale. Tanto per citarne una: servirebbero molti più assistenti sociali per intercettare e rispondere al disagio socio-economico che va a braccetto con abbandono scolastico o dispersione implicita. Su questo c'è una carenza oggettiva. Si tratta di una questione che ha anche risvolti drammatici: quanti di questi ragazzi che lasciano la scuola poi finiranno a loro volta in una situazione di svantaggio sociale ed economico? Quanti di questi saranno domani più facilmente preda della criminalità organizzata? Tutti questi aspetti si tengono vicendevolmente e noi dobbiamo agire tenendo ben chiari questi nessi».

La relazione al centro

In tema di diritto allo studio, è importante ascoltare la voce degli studenti, che sono il centro della scuola, provare a guardare il percorso educativo coi loro occhi per capire potenzialità e criticità. Sono questi i concetti espressi da Chantal Montagnaro, studentessa universitaria, segretaria del Movimento studenti di Azione cattolica (Msac) della diocesi di Nola. «È importante lavorare molto sul rapporto studenti-docenti. Le relazioni sono fondamentali, vengono prima di tutto. Un buon rapporto permette di instaurare un clima di fiducia tra studenti e docenti che è il primo spazio di cura e assistenza per i ragazzi che magari provengono da contesti familiari più svantaggiati. Se si crea un buon canale comunicativo - chiarisce Montagnaro - è più facile che le difficoltà emergano e così l'istituzione scolastica può dare il proprio contributo positivo, per far sì che ognuno completi almeno il ciclo della scuola dell'obbligo e lo faccia nel migliore dei modi. La relazione docenti-studenti, naturalmente, va di pari passo con quella docenti-famiglie: anche qui intrecciare un dialogo fecondo è essenziale. Mi rendo conto delle difficoltà, in qualche caso estreme, che ci possono essere. L'importante è provare ad assumere il punto di vista dei ragazzi». Ma i temi di cui parlare non finiscono qui. «Dalla prospettiva privilegiata che posso avere sul mondo studentesco del territorio della provincia

istituto in cui c'era un bell'ambiente e anche i rapporti col dirigente scolastico erano ottimi». Nella scuola scafatese Marra si è interessato di politica studentesca. «Sono stato rappresentante d'istituto e anche rappresentante della Consulta provinciale di Salerno. Questo secondo organo è formato dall'insieme dei rappresentanti d'istituto di una

determinata provincia. La consulta s'incontra una volta al mese per discutere di problemi della scuola, legati però non al semplice istituto ma che possono interessare l'intera area territoriale. Tanto per fare un esempio: il tema dei trasporti, che in genere interessa una vasta area e mai il singolo istituto, si discute entro la consulta. Faccio questo esempio perché, durante la pandemia, è stato uno dei problemi più difficili che sono capitati a noi studenti e anche alle famiglie, perché poi le cose sono collegate. In pratica - spiega Marra - durante la pandemia l'orario d'ingresso a scuola è stato diversificato per evitare assembramenti. Si tenga presente che al Pacinotti ci sono più di mille ragazzi che arrivano dai comuni limitrofi, non solo da Scafati. Gli orari delle corse di pullman e treni, però, non permettevano a chi utilizzava i mezzi di raggiungere e lasciare la scuola in orari differenti da quelli classici, prima mattina e primo pomeriggio. Fortunatamente, interloquendo con le autorità, siamo riusciti a far adattare le corse alle nostre esigenze. La maggioranza degli studenti non poteva raggiungere la scuola con mezzi privati». Torna anche nelle riflessioni di Marra il tema delle strutture. «Il mio ex Istituto, fortunatamente, è molto frequentato. Ci sono tante iscrizioni. Però l'edificio resta sempre lo stesso. Il che implica differenziazioni di orari di ingresso, turnazioni ecc. Non è un problema isolato. Lo stesso si può dire dei laboratori - tema che non riguarda il Pacinotti ma altri istituti - che se non sono all'altezza o peggio ancora non esistono, diminuiscono l'efficacia didattica. Naturalmente chi paga le conseguenze sono sempre gli studenti più deboli». Altra questione critica è quella dei docenti. «Arrivato al quinto anno

Montagnaro (Msac Nola): «Tocca anche a noi giovani essere attivamente protagonisti». Marra, già rappresentante di istituto a Scafati: «Anche le Consulte provinciali possono fare la differenza»

di Napoli e non solo, in qualità di segretario Msac, oltre al rapporto con gli insegnanti, emerge anche prepotente la questione strutture. Il diritto allo studio, per essere esercitato davvero, richiede edifici adeguati, sicuri e attrezzati per la didattica digitale. Ma il Msac invita gli studenti a essere protagonisti attivi della propria scuola, a essere portatori di buone pratiche che arricchiscano la vita scolastica. Per farlo è necessario anzitutto uno sguardo positivo e di speranza sulla scuola. La scuola è in primis un luogo fondamentale per la società, da difendere e promuovere. È per questo che, ad esempio, in queste settimane il Msac Nola - grazie anche all'aiuto dell'altro segretario Serena Coppola Fragalà - sta promuovendo sulla propria pagina instagram la rubrica *Beautiful things to be thankful for*. Gli studenti ci inviano scatti e racconti riguardanti le cose per le quali dire "grazie" alla scuola. È solo se si ama uno spazio, una comunità, che poi la si può anche migliorare».

La voce degli studenti

La prospettiva degli alunni, dunque, è essenziale per comprendere i problemi della scuola e trovare una soluzione. Antonio Marra, di Scafati (Sa), la scuola la conosce bene, sia perché si è appena diplomato (ha 19 anni) sia perché è stato rappresentante d'istituto dell'I.S. "Antonio Pacinotti" di Scafati. È iscritto al primo anno di ingegneria informatica all'università di Salerno. «Ho sempre avuto una grande passione per l'ambiente scolastico - racconta - mi piaceva proprio il rapporto che si instaura con le altre persone, siano essi compagni di classe o professori. Infatti devo ammettere che il passaggio all'università, che ho iniziato da poco, è stato un po' complicato sotto l'aspetto relazionale proprio perché i rapporti si vivono diversamente. Devo anche dire di essere stato fortunato: ho frequentato un

mi sono reso conto che, lungo il percorso di studi, avevo cambiato tutti i professori, tranne la docente di inglese. Cambiare continuamente docenti, a causa di scelte non corrette da parte di chi organizza il reclutamento e la carriera dei professori, crea un danno ai ragazzi. Il tempo aiuta a creare una relazione tra studenti e docenti che è fondamentale per la buona riuscita del cammino educativo. Se arriva un nuovo docente di punto in bianco, si è costretti a cominciare da capo. È un problema anche in ordine alla valutazione: chi ti conosce da più anni è in grado di pesare meglio il tuo percorso, perché lo conosce a fondo, ha seguito gli alti e i bassi, gli sviluppi, ti capisce di più. Chi ti deve valutare solo per quel che vede in un anno - mentre ce ne sono alle spalle altri quattro - è più facile che commetta errori. Anche per lo studente è difficile costruire un nuovo rapporto, con la stessa fiducia e confidenza di prima». Anche gli studenti devono crescere nell'interesse alla scuola. «Da rappresentante d'istituto non ho visto da parte dei miei compagni sempre una grande voglia di approfondimento e coinvolgimento: eppure io e i miei amici mettevamo a disposizione tutto il materiale informativo riguardante la vita della scuola: le circolari, le news, i provvedimenti. Ma di certo non moltissimi andavano a leggerle». Nelle riflessioni di Marra c'è spazio per una parola sul rapporto tra fede e scuola. «Sono un educatore dell'Azione cattolica ragazzi e ho frequentato il Msac. Devo dire che ho trovato tanti spunti, stimoli, diversità di voci. È stato un arricchimento personale importante che poi ho riportato anche nello stile col quale sono stato a scuola, mi ha aiutato a vivere la scuola con grande consapevolezza. Anche perché mi ha permesso di entrare in contatto con altri ragazzi e ragazze che volevano vivere la scuola da protagonisti».



problematico - afferma il direttore - non dobbiamo però dimenticare che non esistono soltanto le competenze cognitive ma anche quelle di cittadinanza o relazionali. Su questo aspetto sarei meno severo nella valutazione: nonostante le difficoltà, nelle nostre scuole si fa un lavoro prezioso su questo fronte».

I comuni

Insiste sulla necessità di collaborazione

tra diversi enti istituzionali anche Carlo Marino, sindaco di Caserta e presidente di Anci Campania, l'associazione che riunisce i primi cittadini della Regione. «I dati a nostra disposizione - afferma Marino - non possono lasciare tranquillo nessuno. Provveditorato, politiche sociali, forza pubblica. Solo insieme si può contrastare il fenomeno della dispersione scolastica e lavorare per far sì che il diritto allo studio sia esercitato da tutti. In tal senso, oltre che agire sull'abbandono da parte di molti, che neppure terminano il ciclo di studi obbligatorio, serve agire in ogni direzione: ad esempio su quella dell'edilizia scolastica. Strutture adeguate aiutano il diritto allo studio. Le politiche sociali comunali - continua il presidente Anci - provano a dare sostegno all'istituzione scolastica, ad esempio promuovendo percorsi di sostegno extrascolastico, quello che una

Acerra (Usr Campania): «Pandemia, con la didattica online, ha aggravato la situazione» Marino (Anci Campania): «Politiche sociali fondamentali»

Esposito. «Mai soli, il Signore è pronto a relazionarsi con noi»

C. Esposito

«L'esperienza spirituale aiuta ad accorgersi che non si è soli, che c'è il Signore pronto a vivere con noi una relazione sempre vera, sempre aperta. E questa relazione può essere da specchio per noi perché possiamo guardare a noi stessi con coraggio, provando a mettere insieme i vari pezzi della nostra vita, per fare unità. Si tratta anche di un momento per fare verifica. E

non è un tempo sprecato, proprio perché possiamo prenderci cura di noi stessi e lasciare che il Signore si curi di noi. Anche se, il tempo di spiritualità, proprio perché un tempo diverso, sembra che serva a nulla, sia tempo morto. Invece no, è un tempo che non dà subito soluzioni. C'è bisogno che il momento vissuto in sincerità prenda spazio dentro di noi. Quello dedicato agli esercizi di spiritualità è quindi un tempo che definirei 'pieno', di noi stessi, del Signore, ma anche un tempo 'di grazia', proprio per la possibilità offerta, e un tempo 'fertile' per i frutti che potrà».

Carmine Esposito, seminarista

Casillo. «Proposte che rivelano la preziosità della preghiera»

M. Casillo

«Accogliere l'invito a vivere un'esperienza di spiritualità è l'opportunità di fare un incontro profondo con Dio, passando dall'incontro con se stessi. Credo che la parola spirituale/spiritualità oggi faccia un po' paura, proprio perché si ha paura di stare con se stessi. Papa Benedetto XVI durante una sua catechesi ha detto: "La preghiera non è

tempo perso, non è sottrarre tempo alle attività, anche a quelle apostoliche". Spesso infatti noi vogliamo progettare, programmare, sfruttare al massimo il tempo, vedere dei risultati concreti... Queste sono tutte cose umanamente buone, ma dobbiamo anche affidarci un po' al Signore. Lui ha un progetto sulla vita di ognuno di noi, per questo ci chiama a seguirlo».

Mario Casillo, seminarista

Prisco. «Possiamo riscoprirci amati da un Dio che ha fame d'amore»

I. Prisco

«Vivere un tempo di esercizi spirituali permette di fermarsi e fare silenzio, di abitare il cuore, e scoprirsi unica Chiesa che si 'siede a Mensa' per ascoltare e nutrirsi del suo Signore; di lasciare che il cuore arda di nuovo, perché si svela la più grande verità sulla nostra vita: è Dio che, con paterna bontà, fin dal grembo materno (e per sempre), si è fatto mio compagno di viaggio e, nel buio della notte, mi ha ascoltato e sostenuto; di gustare l'espressione più bella dell'amore, riconciliante e gratuito, che rilancia la vita e incoraggia ad osare grandi scelte. In questo tempo possiamo permetterci un abbraccio che ci faccia sentire a casa, con il Signore e i fratelli. Un abbraccio col quale narremo tutti l'unica vocazione: siamo vivi perché figli amati dell'unico Dio. Allora sarà un tempo pieno, ma anche spezzato perché moltiplicato per fame d'amore».

Italo Prisco, seminarista

Iovino. «Fermarsi richiede coraggio, ma aiuta ad aprire nuove strade»

A. Iovino

«Ogni esperienza lascia una traccia, un segno che permette alla nostra vita di crescere ed avanzare. L'esperienza di spiritualità, ossia esperienza di interiorità e di ricerca di senso, ci permette di prendere le distanze anche se per un breve tempo, dalla frenesia del mondo nella quale siamo immersi e che rende difficile l'incontro autentico con Dio; questo tipo di esperienza permette di stare in relazione con il Signore, di farlo parlare al proprio cuore, luogo gradito e abitato dalla sua presenza. Nelle mie varie esperienze di spiritualità come consolazione primaria ho percepito la serenità, la calma, la pace dei sensi che molto spesso, nel nostro quotidiano, vengono meno perché operati da impegni di vario genere come il lavoro e lo studio. Partecipare richiede senza dubbio 'coraggio'. Ma vale la pena rischiare e uscire dalle proprie false certezze, che spesso occludono nuove strade».

Andrea Iovino, seminarista

Esperienze diocesane di spiritualità: le nuove generazioni spiegano perché vale la pena partecipare

Cirillo. «È un percorso di semina, per questo rischioso ma vitale»

M. Cirillo

«La spiritualità non è 'altro' dalla vita, anzi, essa ne definisce gli orizzonti di senso, la sorprende, la riconcilia. Se spirituale è far germogliare l'intimo rapporto con Dio, se è liberare le scelte dall'egoismo e dalla superficialità, allora, oggi, spirituale è l'aggettivo che farei seguire alla parola 'rivoluzione'. Nell'era dell'iperconnessione e dei disagi psichici come la 'Fomo', viene da chie-

dersi se, piuttosto, è giusto definire utile il tempo che trascorriamo incollati agli smartphone. Per me, spiritualità è equilibrio e, perciò, se è vero che il linguaggio delle emozioni è mutato, siamo sicuri che tale passivizzazione aiuterà a formare cittadini responsabili? Un'esperienza di spiritualità è un percorso di semina e perciò un percorso rischioso, ma ciò che è rischioso, è necessario. È vitale. Le mie parole, dunque, per descrivere un'esperienza di spiritualità sono: bellezza, inquietudine, incontro, libertà, cura».

Marco Cirillo, équipe Pastorale giovanile

**Sergianni.** «Una cura che ci fa vivere nella realtà con uno sguardo diverso»

N. Sergianni

«Abitare la dimensione spirituale della propria vita significa entrare al di sotto e al di dentro della nostra quotidianità, oggi più che mai frenetica, riscoprendo nuovamente quel senso attorno al quale 'ricalcolare il percorso'. Si tratta quindi di una dimensione che non è al di là, come fosse un'altra cosa rispetto alla vita quotidiana, ma ne costituisce, per così dire, la terza dimensione. Ne consegue, quindi, che le esperienze di spiritualità non sono una parentesi, quanto piuttosto una palestra da cui reimmergersi nella quotidianità con uno sguardo diverso, più immersivo, capace di scorgere i segni della presenza di Dio. Dedicare un tempo alla cura della spiritualità significa scegliere di ritornare al senso più profondo del nostro camminare, correre, lavorare, studiare, amare, soffrire; significa ancorare a quella roccia, che è Gesù, la risposta ad ogni 'chi me lo fa fare?».

Nicola Sergianni, vicepresidente giovani Ac

Angeletti. «Così scopriamo che Dio ci vuole tutti felici»

«Ogni giovane dovrebbe darsi l'opportunità di conoscere l'amore che Dio ha per noi, l'opportunità di conoscere e avere una grande famiglia dove ci si può sentire accolti, ascoltati e amati. È un invito che tutti dovrebbero accogliere perché se vissuto, anche con la giusta curiosità, può cambiarti la vita, o può anche solo semplicemente regalarti un sorriso. In questo tempo fatto di tante cose effimere, di cui noi giovani siamo esausti, c'è bisogno di conoscere l'amore di Dio, un amore disinteressato e puro, che in realtà da te non pretende nulla, se non la tua felicità. Per questo vivere un'esperienza di spiritualità non sarà mai un tempo sprecato, ma ricco, se permettiamo al cuore di vedere ciò che Dio può fare nella nostra vita: se entri in amicizia con Lui, si vivrà sempre tenendo a mente ciò che è essenziale e concreto nella vita. E questa è anche l'esperienza che possiamo comunicare ad altri giovani. Le mie parole per descrivere esperienze di spiritualità sono quindi sicuramente: condivisione, amore, famiglia, gioia».

Giada Angeletti, équipe Pastorale giovanile



G. Angeletti

Le voci dei giovani per vivere l'Avvento

DI MARIANGELA PARISI

La Chiesa di Nola ha a cuore i giovani. Per questo non poteva mancare l'attenzione alla cura della loro spiritualità attraverso proposte che offrissero la possibilità di vivere, in pienezza, il tempo d'Avvento, che proprio oggi prende il via. Un tempo, l'Avvento, da provare a vivere «come tempo d'attesa, per riportare al cuore alla promessa di Dio», come propongono Pastore Pastorale giovanile e il Seminario vescovile diocesano che hanno rivolto ai giovani del territorio un invito per le quattro settimane che conducono al Natale, tappe dell'iniziativa «Voce e notte. In attesa del Messia». Quattro appuntamenti che si svolgeranno a Nola, presso la Chiesa del Gesù, in piazza Giordano Bruno, dalle 20, il via al percorso c'è stato ieri, 26 novembre 2022. Il vescovo Marino ha incontrato i giovani e gli adolescenti per celebrare insieme la Giornata diocesana dei giovani e dare avvio al cammino che condurrà al-

la Gmg di Lisbona, prevista nel mese di agosto 2023, presentato al termine della Celebrazione eucaristica in Cattedrale, alle 19. Quindi gli educatori presenti hanno ricevuto dal vescovo il mandato a diventare «annunciatori di una speranza che non delude» e hanno portato in processione la Croce dei Giovani, simbolo delle Gmg, in corteo festoso, verso la chiesa del Gesù. Sono seguiti, quindi, una veglia di preghiera ed un'esperienza di evangelizzazione in strada. I 'deserti dell'anima' saranno invece al centro dell'appuntamento del 3 dicembre 2022: annuncio, contemplazione, preghiera guidata saranno i protagonisti di questa serata. Alla catechesi delle 20.00 seguirà un lungo momento di meditazione, accompagnato da brani musicali suonati dal vivo. Sacerdoti disponibili per ascolto e confessioni saranno disponibili per tutta la serata così come per le due serate successive. Per quella del 10 dicembre, dedicata al 'sognare in grande': meditazione e contemplazione saranno guidate da un confronto con la bellezza, attraverso le arti. E per quella del 17 dicembre, durante la quale i giovani proveranno a scoprire la presenza del Signore come fonte di nuovo coraggio. I partecipanti vivranno una Celebrazione eucaristica 'partecipata', con spunti per la riflessione personale durante l'omelia e un tempo per la condivisione. È previsto un momento di restituzione dei frutti della preghiera nel momento della Preghiera dei fedeli.

Anche l'Ac diocesana ha pensato ad alcuni momenti in Avvento dedicati ai giovani. Il 3 e 4 dicembre torna il «Weekendissimo di Avvento», il tradizionale appuntamento di spiritualità per i ragazzi dai 14 ai 18 anni, che si terrà, come sempre, presso il Seminario vescovile di Nola. Il tema scelto quest'anno è «la vocazione - si legge sul sito dell'associazione -, la possibilità, cioè, di vivere una vita piena a partire da una libertà che ci è donata. Saranno due giorni fatti di confronto, Parola, silenzio, ascolto e deserto: un momento specifico, quindi, in cui ritagliarsi un tempo privilegiato per la preghiera e l'incontro con il Signore». Una nuova formula di esercizi per i giovani va poi ad aggiungersi a quella tradizionale, con gli adulti: saranno esercizi spirituali nella vita ordinaria, già sperimentati durante la pandemia. Tre le serate proposte per sostare con il Signore in prossimità dei propri luoghi di vita. Gli esercizi si terranno dal 12 al 14 dicembre, a partire dalle 20:45, in diversi punti del territorio diocesano, così da permettere più agevolmente la partecipazione. Sul sito azionecattolica-nola.it, l'elenco dei luoghi di incontro. Ma perché partecipare? Per provare a rispondere, inDialogo ha posto a seminaristi e giovani di Ac e Pastorale giovanile tre domande: «Perché un giovane dovrebbe accogliere l'invito a vivere un'esperienza di spiritualità? Perché un tempo così trascorso, non è tempo sprecato? Quali parole useresti per descrivere il tempo vissuto in un'esperienza di spiritualità?».

«I giovani hanno desiderio, spesso silente, di trovare nuove strade che li avvicinino al Signore, soprattutto in un tempo come l'Avvento in cui tutto ha sapore di speranza, che molti giovani però faticano a sentire. Un giovane che accoglie l'invito a vivere esperienze di spiritualità può rifugiarsi e trovare conforto in nuove parole di speranza e preparare al meglio il cuore alla nascita di Cristo. Un incontro di spiritualità ti consente di spogliarti dinanzi a te stesso, di fermarti per poterti guardare fino in fondo; è l'opportunità per far nascere nuove domande e per capire quali domande, invece, non sono più tali. L'esperienza di spiritualità ti aiuta a fare passi più sicuri nella vita. Vivere un momento di spiritualità è un'esperienza intensa, che ti risveglia. Sembra quasi che attivi in te la sensibilità di sentire il valore delle cose e delle persone. È un tempo vitale in cui alcune parole sembrano essere pronunciate esattamente per te, e tu non puoi far altro che sentirti amato e rinnovato».



C. Rocchino

Rocchino. «Ti aiuta a fare passi sicuri nel quotidiano»

«I giovani hanno desiderio, spesso silente, di trovare nuove strade che li avvicinino al Signore, soprattutto in un tempo come l'Avvento in cui tutto ha sapore di speranza, che molti giovani però faticano a sentire. Un giovane che accoglie l'invito a vivere esperienze di spiritualità può rifugiarsi e trovare conforto in nuove parole di speranza e preparare al meglio il cuore alla nascita di Cristo. Un incontro di spiritualità ti consente di spogliarti dinanzi a te stesso, di fermarti per poterti guardare fino in fondo; è l'opportunità per far nascere nuove domande e per capire quali domande, invece, non sono più tali. L'esperienza di spiritualità ti aiuta a fare passi più sicuri nella vita. Vivere un momento di spiritualità è un'esperienza intensa, che ti risveglia. Sembra quasi che attivi in te la sensibilità di sentire il valore delle cose e delle persone. È un tempo vitale in cui alcune parole sembrano essere pronunciate esattamente per te, e tu non puoi far altro che sentirti amato e rinnovato».

Clelia Rocchino, équipe giovani Ac

Piscane. «Sono momenti per crescere in umanità»

«Cambiamenti continui e veloci hanno qualcosa a che fare con la fede? Sì, la fede, per chi la vive e la testimonia, tiene sempre il tempo. Spalanca le porte della mente e del cuore e riesce a farti vedere l'umanità per ciò che è e non per ciò che è generalizzazione vuole. La presenza di Dio è in tutto ciò che vive e vivifica ed esperienza di spiritualità significa riconoscerlo. Declinata in questi termini non sempre è colta dal mondo giovanile ma penso vi siano modalità e linguaggi che catturano il cuore e la mente. Dio incontra l'umanità ogni giorno pur senza presentarsi con 'titoli e onorificenze' e solamente il linguaggio dell'umanità può riconoscerlo. Adorazioni all'aperto animate da canti, ritiri spirituali su tematiche di stretta attualità, celebrazioni eucaristiche rivolte prevalentemente alla fascia giovanile, azioni e progetti caritatevoli sono solo alcuni esempi di 'incontrare Dio senza parlare di Dio' che ho avuto il piacere di vivere nella mia parrocchia. Tutto ciò contribuisce non solo alla crescita spirituale ma anche a quella umana, che a mio avviso vanno di pari passo».

Mario Piscane, équipe Pastorale giovanile



M. Piscane

Ariano. «Esperienze per imparare a non sprecare nessun istante di vita»

«Se partissi dal presupposto che per me 'spiritualità' è l'insieme di ricerca continua, volontà di crescita e piena consapevolezza di sé, del proprio hinc, del proprio nunc, e dei propri 'insieme a chi', riuscirei brevemente a rispondere a qualsiasi domanda su cosa significhi per me il termine e se valga la pena inserirlo nelle parole importanti della vita. Una persona spirituale è quella che non ha paura di confrontarsi con tutto quanto va oltre le sue necessità fisiche, gli impulsi, la sete da soddisfare bevendo o il freddo da combattere coprendosi ma che, anzi, si

interroga continuamente su tutto quanto di immateriale le è fondamentale per vivere bene, anche fisicamente. Una persona che è attenta alla spiritualità è quella che spalanca le porte su quanto le attraversa mente e cuore, che analizza il passato e prova a costruire il futuro sulla base dell'essenzialità di ogni singolo istante e che si interroga, studia, ricerca al fine di non lasciare sprecato nessun istante di una vita, da vivere pienamente ed onorare in tutti i suoi colori, foschi o luminosi che siano».



A. Ariano

Andreina Ariano, équipe Pastorale giovanile

Esposito. «Possiamo avere l'opportunità di porci giuste domande e trovare risposte»

«Vivere un'esperienza di spiritualità significa dedicare del tempo alla relazione che ognuno di noi ha con Dio, significa scavare dentro la propria interiorità per riscoprire il Suo volto che è già impresso in ognuno di noi, significa disporre di una forza che non sarebbe possibile darsi da soli. Vivere un'esperienza di spiritualità significa scegliere un'opportunità diversa (quasi fuori dal comune) per porsi le giuste domande e trovare nei sacramenti e nella Parola le risposte ai tanti quesiti che come giovani ci poniamo nel vivere questo mondo in consapevolezza e

grazia. Anche vivere un'esperienza di spiritualità in comunione con altri diventa di fondamentale importanza per un cristiano, che nasce come parte della comunità. Sono profondamente convinta che la fede non sia qualcosa da tenere per sé, ma qualcosa da raccontare e da condividere insieme agli altri. E se c'è una relazione di fede che ci tiene in piedi, la Chiesa ci dà l'opportunità continua di creare dei legami che ci aiutano a far sentire più vicino Dio alle vite delle persone che incontriamo».



G. Esposito

Giovanna Esposito, vicepresidente giovani Ac

Parmarosa. «Ci può aiutare anche a riaccendere la fede»

F. Parmarosa

«Secondo me ogni giovane cattolico dovrebbe accogliere e vivere indugio l'invito a vivere un'esperienza di spiritualità. Dovrebbe essere per noi un bisogno naturale e ancora più sentito e ricercato in un tempo forte dell'anno liturgico come l'Avvento, così per meglio prepararsi al Natale. Non si tratta di tempo 'sprecato' perché attraverso questi momenti di spiritualità ci si può prendere davvero cura di se stessi. Come si avverte l'esigenza di un allenamento fisico, così si dovrebbero avvertire l'esigenza di un allenamento spirituale che aiuti ad educarsi all'interiorità e al silenzio. Sono occasioni queste per conoscersi meglio per trovare risposte a domande di vita, o magari semplicemente prendersi un po' di tempo per staccarsi dall'ordinarietà e scoprire un nuovo modo di guardare le cose del mondo, per interpretare diversamente gli eventi che ci accadono. Infine possono rappresentare occasioni per riaccendere la propria fede e, quando si vivono in gruppo, per conoscere nuove persone, visto che si condividono gli spazi e si passa del tempo insieme».

Franco Parmarosa, équipe giovani Ac

SINODI

Ricostruiamo la speranza con fede e corresponsabilità

DI MARIANGELA PARISI
E DOMENICO IOVANE

Il convegno diocesano, aperto a Madonna dell'Arco lo scorso 16 settembre, si è concluso. Il 15 novembre, Solennità di San Felice vescovo, patrono della diocesi, il vescovo Francesco Marino ha presieduto, in Cattedrale, la celebrazione eucaristica per rendere grazie al Signore del cammino intrapreso. Nell'omelia, il vescovo, ha riportato l'attenzione dei presenti sul punto centrale dell'esistenza cristiana: l'amore di Dio in Cristo Gesù: «Dal quale - ha detto - non possiamo essere separati. Questo è il nostro cibo, il senso della nostra esistenza: l'amore di Dio in Cristo Gesù, che noi viviamo e su cui costruiamo i nostri 'cantieri di Betania', su cui costruiamo il bene delle nostre comunità. Grazie al Signore per il suo dono, questo voglio dire stasera con voi. Perché davanti alle difficoltà e alle costrizioni, materiali e spirituali, non possiamo che rispondere con la fede: Paolo ci invita a rispondere ricostruendo la gioia e la speranza a partire da Cristo e non da noi stessi. La festa di San Felice, che oggi celebriamo vuole essere la presa di coscienza di questa consapevolezza: Dio non ha risparmiato suo figlio e quindi non ci farà mancare nulla per il bene integrale dell'umanità intera. E non ci farà mancare - ha concluso - il suo sostegno nel Cammino sinodale che stiamo vivendo: continuiamo a sviluppare l'ascolto e la partecipazione; chiedo a tutte le comunità parrocchiali di fare una verifica su questo, sulla corresponsabilità, per poter sempre più allargare gli orizzonti, per far crescere competenza e partecipazione responsabile». La celebrazione del 15 novembre ha chiuso il ciclo di incontri decanali in cui si è articolato anche quest'anno il convegno pastorale, pensato in modalità itinerante. Dal 21 al 28 ottobre, si sono infatti tenuti gli ultimi quattro incontri: quinto, sesto, settimo e secondo decanato si sono incontrati a Marigliano, presso il Convento di San Vito, a Sant'Anastasia, presso il Santuario di Madonna dell'Arco, a Terzigno, presso la Chiesa



Incontro sinodale a Madonna dell'Arco

dell'Immacolata, a Mugnano del Cardinale, presso il Santuario di Santa Filomena. Intense, toccanti e capaci di suscitare riflessioni e piste di conversione pastorale gli interventi condivisi durante il momento dedicato alla 'conversazione spirituale'. Come avvenuto nei primi quattro incontri, l'ascolto del Vangelo, del passo in cui l'evangelista Luca racconta dell'arrivo di Gesù a Betania, nella casa di Marta e Maria - scelto come icona di questo secondo anno del

Con la celebrazione del 15 novembre in Duomo si è concluso il convegno pastorale

Cammino sinodale - ha dato inizio alla serata. Tre le domande che hanno guidato la personale riflessione dei presenti, poi divenuta condivisione: «Quanto ci sentiamo in cammino? Quanto per noi la Chiesa è una casa ospitale? Quali sono i passi che pensiamo sia importante fare?». I cinque minuti lasciati alla meditazione hanno fatto venir fuori letture del brano mai sperimentate. In particolare gli interventi

hanno messo in evidenza il soggetto plurale dell'incipit del brano proposto: «Mentre erano in cammino». Il cammino di fede è infatti descritto come percepito in quanto tale se calato in un contesto comunitario: «L'essere insieme - ha infatti sottolineato uno dei partecipanti - è quasi il mezzo di trasporto con cui Gesù entra in casa. E l'importante è proprio l'entrare in quella casa. Il passo da fare è varcare la soglia, entrare dentro, entrare in quella casa, non prendere parte alla questione nata tra le due sorelle, ma entrare». Camminare dietro al Signore dunque ma anche aprirgli le porte della propria casa diviene fondamentale per crescere nella fede. «Senza Marta, che ha accolto Gesù - ha sottolineato un'altra voce - Maria non lo avrebbe avuto con se». Un'accoglienza quella di Marta che invita anche a «farci da parte per lasciare ad altri la parte migliore», ha aggiunto un altro dei presenti. Perché in fondo, hanno sottolineato molti degli intervenuti, il cammino di fede è un cammino di condivisione. E ci si sente in cammino proprio se c'è la condivisione. Se «si possono ascoltare le sofferenze degli altri, ma anche lasciare che gli altri ascoltino le nostre». Condivisione che coinvolge anche il Signore che «chiede comunione nella preghiera» ed è «non solo al nostro fianco durante il cammino, ma anche il nostro orizzonte e il sentiero stesso su cui camminiamo», come ha detto qualcuno. Il cammino di fede è un cammino nell'amore, è una consegna «quando mi consegno all'amore di Dio, sono in cammino - ha messo ancora in evidenza un altro dei partecipanti -. Quando mi consegno al fratello mi sento in cammino. Quando vivo autenticamente la relazione, sono in cammino». E l'ascolto è prioritario per la relazione: «Dai vari interventi - ha commentato il vescovo Marino in chiusura di uno degli incontri decanali - emerge con forza la presenza dello Spirito. Ed emerge il comune bisogno di un ascolto autentico che ci aiuti ad andare verso l'altro. Un muoversi questo, verso altro, che non solo deve essere solo un atteggiamento spirituale ma anche pastorale».



**CI SONO POSTI
CHE ESISTONO
PERCHÉ SEI TU
A FARLI INSIEME
AI SACERDOTI.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune: dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento: dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON
Versamento sul conto corrente postale 57803009
Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

«Sento già di appartenere a questa città»

DI LUISA IACCARINO

Lo scorso 4 novembre, Scafati ha dato il benvenuto a don Gennaro Romano che ha fatto il suo ingresso come nuovo parroco della comunità di Santa Maria delle Vergini. Conclusa la sua lunga e appassionata esperienza di rettore del Seminario vescovile di Nola, durata diciannove anni, don Gennaro Romano succede a don Giovanni De Riggi che, dopo venticinque anni di servizio nella comunità scafatese, continuerà il suo ministero nella parrocchia di San Felice in Pincis in Cimitile. Gratitude è il sentimento che per il nuovo parroco di

Scafati meglio riesce ad esprimere il cambiamento verso un nuovo servizio alla Chiesa. Cosa porta con sé dall'esperienza di rettore del Seminario? Sicuramente i tanti volti e le tante storie incrociate. Tra le mura di quel magnifico edificio settecentesco ho trascorso una parte consistente della mia vita e quanto ho vissuto insieme ai ragazzi della comunità vocazionale ha edificato il mio cuore di uomo e di sacerdote. Come sta vivendo i primi giorni a Scafati? A Scafati mi sento a casa. Sento già di appartenere alla comunità di Santa Maria delle

Vergini. Una comunità bella e vivace che ho avuto modo di conoscere e frequentare nel tempo. Tutto questo è stato possibile grazie all'amico fraterno don Giovanni De Riggi che mi ha chiesto di aiutarlo in tanti momenti celebrativi e di catechesi, dandomi la possibilità di essere parte di questa grande famiglia. Con il mio arrivo la comunità non volta pagina, ma il mio ministero si pone in continuità con l'opera di edificazione di questa comunità, iniziata dai miei predecessori. È già viva in me la passione e l'amore per la città di Scafati che mi accomuna ai parroci delle diverse parrocchie scafatesi, coi quali desidero vivere la

comunione sacerdotale ed insieme continuare a rispondere alle domande, alle attese, ai bisogni delle persone che incontriamo quotidianamente. Quali saranno le sue priorità da parroco? Nel mio discorso inaugurale ho detto alla comunità che non entro in parrocchia con un programma scritto a tavolino, ma con quanto ho vissuto in questi trentatré anni di sacerdozio. Durante gli esercizi in preparazione alla mia ordinazione sacerdotale mi fu consegnato l'incipit della Costituzione pastorale Vaticano II, parole che stanno ispirando uno stile che è per tutti ma che ho posto a



Don Gennaro Romano

Don Gennaro Romano, dopo diciannove anni come rettore del Seminario è ora il nuovo parroco di Santa Maria delle Vergini a Scafati

fondamento del mio essere prete. Da quel momento, questo testo è diventato il mio chiodo fisso: in questi anni non ho fatto altro che sforzarmi di viverlo, pur nelle mancanze e nelle debolezze, in tutti i contesti in cui mi sono trovato. Condividere le gioie e le speranze, le angosce

e le tristezze degli uomini e delle donne del nostro tempo, sentirsi come comunità parte del popolo di Dio, ecco le mie priorità. Per me, questi sono gli anni della maturità anagrafica e sacerdotale che voglio vivere con lo stesso zelo e lo stesso amore dei primi anni di sacerdozio.

Quattro sacerdoti hanno iniziato il ministero presso le nuove comunità parrocchiali affidate loro dal vescovo. Il mensile diocesano inDialogo ha raccolto i loro sentimenti a poche settimane dall'ingresso

Pronti a scrivere nuove pagine

DI MARIANGELA PARISI

Durante il Convegno pastorale di inizio anno a Madonna dell'Arco, lo scorso 16 settembre, il vescovo Francesco Marino ha annunciato cambiamenti alla guida di alcune parrocchie diocesane. Nelle settimane successive, i nuovi parroci hanno fatto il loro ingresso nelle comunità e hanno iniziato a scrivere nuove pagine di storia ecclesiale. Il primo è stato don Domenico Iovino che, lasciata la parrocchia Maria SS. della Carità di

Moschiano, ha iniziato il suo ministero di parroco presso la parrocchia Santa Maria La Pietà di San Giuseppe Vesuviano, lo scorso 23 ottobre. Qui era parroco don Francesco Feola che, il 30 ottobre, ha fatto il suo ingresso nella parrocchia Santa Maria di Costantinopoli a Somma Vesuviana. Il 12 novembre, invece, è stato don Giovanni De

Nelle parole dei presbiteri, gioie e speranze ma anche timori e dolore per il distacco dai fedeli lasciati, spesso dopo molto tempo assieme

Maria delle Vergini a Scafati. Suo successore è don Gennaro Romano che, terminato il mandato di rettore del Seminario vescovile, ha fatto il suo ingresso nella nuova parrocchia lo scorso 4 novembre. Il mensile diocesano inDialogo ha raggiunto i quattro sacerdoti, a poche settimane dall'inizio della nuova avventura alla guida di una comunità parrocchiale, per raccogliere le loro emozioni, le loro speranze e anche i loro timori e la sofferenza per il distacco dai fedeli, spesso accompagnati per lungo tempo.

Riggi a iniziare il cammino con la parrocchia di San Felice in Pincis a Cimitile il cui parroco, don Cosimo Esposito, per raggiunti limiti di età, ha consegnato le dimissioni, accolte dal vescovo Marino. De Riggi ha lasciato la parrocchia di Santa



Don Giovanni de Riggi

«Prezioso tesoro sarà la generosità vissuta»

DI DOMENICO IOVANE

Don Domenico Iovino è il nuovo parroco della comunità di Santa Maria La Pietà in San Giuseppe Vesuviano. Per tutti è don Mimmo: 44 anni, originario di Vico Equense, è stato ordinato sacerdote nel settembre 2015. Dopo sette anni lascia la chiesa di Maria Santissima della Carità in Moschiano, rispondendo alla chiamata del vescovo Francesco Marino. Nella chiacchierata, don Iovino ha voluto subito dedicare un messaggio alla comunità che ha salutato: «La parrocchia che ho lasciato - ha detto - mi ha insegnato tanto, mi ha raccolto nei primi passi del mio ministero sacerdotale e mi ha insegnato la generosità, l'impegno, la serietà nel ministero». Ha inoltre sottolineato quanto debba all'esperienza a Moschiano avendo «lavorato tanto e con entusiasmo dalla prima ora, contento di aver

conosciuto quella porzione della diocesi che è un po' alla periferia della Chiesa di Nola, poco conosciuta ma molto bella e ricca».

Il nuovo parroco di Santa Maria la Pietà si è poi soffermato sulla sua nuova comunità: «La nuova parrocchia è totalmente diversa dalla precedente, è un po' più metropolitana e più frenetica nelle sue attività, animata ed orientata più sull'ordinario anziché sullo straordinario delle feste patronali o degli eventi come un po' tutte le comunità del Vallo di Lauro». Per vivere nuove emozioni c'è sicuramente tempo ma don Iovino ha evidenziato le prime impressioni sul suo nuovo incarico: «Sono stato accolto molto bene. Da parte mia c'è un po' di agitazione perché mi misuro con una nuova realtà parrocchiale. Ma porterò quello che sono dovunque andrò, senza avere l'ansia della prestazione ministeriale e l'unica mia preoccupazione è quella di riuscire ad arrivare a portare Dio a più gente possibile».

«Ogni passaggio significa un distacco, il nuovo servizio però porta la gioia»

DI ALFONSO LANZIERI

Nel pomeriggio dello scorso sabato 12 novembre, don Giovanni de Riggi ha fatto il suo ingresso ufficiale nella parrocchia di San Felice in Pincis a Cimitile, nominato parroco dal vescovo di Nola, Francesco Marino. Quest'ultimo ha presieduto la celebrazione eucaristica che ha suggellato l'inizio del nuovo cammino per il sacerdote originario del vicino comune di Cicciano e per la comunità cimitilese, che custodisce il complesso delle basiliche paleocristiane fatte costruire da san Paolino, patrono della Chiesa di Nola. «È stato un momento molto bello - dice don De Riggi parlando della cerimonia di ingresso nella nuova parrocchia - ho potuto sperimentare una serena e bella accoglienza da parte del popolo, che ringrazio di cuore. Certo, la celebrazione del sabato ha visto la presenza dei miei famigliari e anche degli amici della parrocchia di Santa Maria delle Vergini di Scafati, la mia ormai ex comunità. Ragion per cui è stato il giorno

dopo, domenica 13, che ho realmente incontrato la nuova comunità, riscontrando davvero tanto calore e una bella volontà di camminare insieme». Nonostante trent'anni di presbiterato ogni prima volta porta con sé sempre emozione. «Perché si tratta di un passaggio verso un percorso del tutto nuovo - spiega don De Riggi - e ogni passaggio è anche, in qualche modo, un'esperienza di morte, perché si lascia qualcosa. Non è stato facile staccarmi dopo venticinque anni da Scafati, luogo in cui ho fatto un cammino gioioso e bello, anche con le sue fatiche. Ora però inizia una nuova fase. L'esperienza accumulata negli anni precedenti mi permetterà certamente di essere più paziente, più attento nel discernimento, e soprattutto mi aiuterà a fare la cosa principale: mettermi al servizio della Chiesa».

Per tutti, la tristezza per le parrocchie lasciate è divenuta possibilità per rendere grazie dei doni ricevuti negli anni da mettere a servizio nel futuro appena iniziato

«Affido alla Vergine i giorni che verranno»

Don Francesco Feola è stato nominato dal vescovo Marino nuovo parroco della comunità di Santa Maria di Costantinopoli a Rione Trieste, in Somma Vesuviana. Don Feola, originario di Pomigliano d'Arco, ha 45 anni ed è stato ordinato sacerdote nel novembre del 2005. Il passaggio nella nuova parrocchia arriva dopo circa nove anni vissuti e trascorsi alla guida della parrocchia di Santa Maria la Pietà in San Giuseppe Vesuviano.

Raccontando i suoi primi passi nella nuova comunità, don Feola non nasconde le emozioni dell'inizio del suo ministero in una realtà parrocchiale più grande. Allo stesso tempo ha sottolineato che da parte sua non mancherà impegno e passione a vivere e annunciare il Vangelo tra i suoi nuovi parrocchiani: «Sono molto emozionati per gli impegni di nuova natura che mi aspettano - ha dichiarato - ho dichiarato il nuovo parroco della chiesa di Santa Maria di Costantinopoli - La nuova parrocchia è molto più grande della precedente e dunque tante sono le attese così come le speranze da concretizzare». Emozioni da una parte ma dall'altra anche tanto timore per una comunità più complessa ed articolata per don Feola, che tuttavia promette grande dedizione nel suo nuovo incarico: «I primi passaggi saranno per il Santuario di Santa Maria a Castello che chiede le giuste premure e poi non mancherà da subito la cura per la devozione alla Madonna. Certamente - evidenzia - essendo una realtà più grande temo di non riuscire a seguire con la stessa passione e amore tutto».

Ma don Feola ha ben chiaro quale sarà l'orizzonte del suo ministero e si affida alla Vergine Maria per l'inizio di questo suo nuovo capitolo pastorale: «La prospettiva è di vivere il mio servizio sacerdotale crescendo nel comune cammino insieme alla comunità - ha detto - e sono certo che l'intercessione della Vergine Maria garantirà un bellissimo tempo di grazia per noi».

Domenico Iovane



Don Domenico Iovino



GLI INCARICHI

Nomine per altri due preti

Il vescovo di Nola, Francesco Marino, ha accolto anche le dimissioni di monsignor Giuseppe Gambardella e di don Felice Panico, parroci, rispettivamente, di San Felice in Pincis e Santa Maria delle Grazie a Pomigliano d'Arco. Oltre ad aver nominato don Salvatore Purcaro - decano responsabile del IV decanato e parroco a Bruscianno - amministratore della parrocchia di San Felice in Pincis a Pomigliano d'Arco, fino alla nomina del nuovo parroco, il vescovo Marino ha poi nominato: don Domenico Iervolino, già parroco a San Felice in Pincis a Pomigliano d'Arco, parroco ai Santi Martino e Nicola in Faiano di Camposano; don Filippo Centrella, amministratore a Santa Maria delle Grazie a Pomigliano d'Arco. Don Centrella ha fatto il suo ingresso ieri, 26 novembre. Don Iervolino, invece, farà il suo ingresso questa mattina alle 11.

I DATI

I fondi a Nola

Nel 2021, la diocesi di Nola ha ricevuto dalla Cei 4.629.098,02 euro dei fondi Otto per mille assegnati alla Chiesa cattolica nello stesso anno. Questi fondi sono stati così impiegati: 20,5% per le opere diocesane di culto e pastorale, 19,5% per le opere diocesane di carità, 43% per il sostentamento dei sacerdoti che operano nella diocesi, ad integrazione delle diverse fonti di finanziamento locale previste nel nuovo sistema di sostentamento del clero. La percentuale del 13,8% è invece stata spesa per l'edilizia di culto, mentre quella del 2,4% per i beni culturali.

Nello stesso anno, sono in media stati sostenuti 174 sacerdoti diocesani, uno ogni 2700 abitanti. Il loro sostentamento è costato 2.866.210,64 euro. Le offerte per il sostentamento all'Istituto centrale donate con indirizzo attribuibile alla diocesi sono invece state 336 per un importo di 12.899,40 euro. Si contano 251 offerenti, uno ogni 1871 abitanti.

A Marigliano incontri di formazione con Gasseri



L'incaricato del coordinamento rete territoriale Cei-Spse incontrerà i volontari territoriali responsabili della promozione del sostegno economico alla Chiesa

La diocesi di Nola e la parrocchia del Sacro Cuore in Marigliano, località Pontecittra (Na), nei giorni 2 dicembre - alle 17 - e 3 dicembre - dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19 - promuovono due incontri di formazione per volontari (diocesani e parrocchiali) su «Sovvenire alle necessità della Chiesa: la relazione d'aiuto come strumento di servizio nel lavoro sul territorio» e «Le relazioni interpersonali: strumento d'intervento. Abilità di counseling per operatori nel territorio». A relazionare sarà Stefano Maria Gasseri, supervisor trainer counselor e incaricato per il coordinamento della rete territoriale per la Cei - Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa. La scelta delle due tematiche parte dall'invito di San Paolo (Fil 2,6-8) ad essere testimoni credibili dell'amore di Dio: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Gesù: egli, pur essendo nella

condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce». «Per far questo, a imitazione di Cristo», spiega Gasseri - l'altro, il fragile, l'anziano, il povero, l'emarginato e chiunque necessita di aiuto, deve incontrare una persona disposta a prendersi cura di lui, delle sue difficoltà e dei suoi bisogni, che sia balsamo per la solitudine che opprime il desiderio di vivere, naturale aspirazione di ciascuna persona. Per questo ogni volontario che, nel proprio territorio vuole 'prendersi cura' degli altri, non può non affrontare in modo profondo e consapevole le relazioni interpersonali, che danno un cuore ad ogni forma di comunicazione efficace, vera e attenta all'altro».

Nei due incontri verranno affrontati i diversi approcci ad una corretta relazione di aiuto, di cura nel senso più profondo del «mi sta a cuore»: se il primo incontro sottolinea la profonda sinergia tra il Sovvenire e il lavoro di educazione svolto nel territorio per promuoverne i valori - comunione, condivisione, corresponsabilità, perequazione -, il secondo è rivolto a tutti quei volontari che ogni giorno prestano servizio. Verranno infatti sviluppate abilità di counseling che potranno aiutare a sviluppare competenze di base specifiche nel campo della relazione d'aiuto. «Diceva Viktor Frankl - aggiunge Gasseri - "Ho trovato il senso della mia vita aiutando gli altri a trovare il significato della propria". Credo che questa frase riassume al meglio il servizio di volontariato di chi si prende cura dell'altro». (M.P.)



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

Sosteniamo chi ci dà speranza

La campagna per le offerte ai sacerdoti ritorna e ricorda che sono un dono

DI STEFANO PROIETTI

Un posto che è di tutti, dove ognuno è il benvenuto, dove si può crescere sentendosi una comunità. Torna anche quest'anno la campagna di sensibilizzazione alle offerte per i sacerdoti. Tornano le immagini, catturate nelle parrocchie e negli oratori d'Italia, di ragazzi e di sorrisi, di cortili e di palloni, di abbracci e strette di mano, di anziani e giovani che si ritrovano insieme intorno ad un uomo con un colletto bianco, che alla costruzione di una comunità di questo tipo ha scelto di dedicare tutta la vita. Ecco perché le comunità non possono dimenticarsi di loro. Massimo Monzio Compagnoni è il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

Come si caratterizza la campagna offerte del 2022?

«Nella forma è una campagna che nasce sulla scia di quella dello scorso anno, che era pensata per estendersi su un biennio. Nella sostanza, però, c'è una grossa differenza: quest'anno stiamo sperimentando tutti un profondissimo desiderio di ricominciare a vivere. Lo respiriamo nei corridoi dei nostri posti di lavoro come nelle aule scolastiche, sui mezzi pubblici come per le strade. Questa sete di speranza e di futuro c'è anche nelle nostre comunità, e i nostri sacerdoti si spendono quotidianamente per permetterci di placarla».

Quale profilo di parrocchia emerge da quello che state comunicando?

«Quello che le immagini della campagna rilanciano in tv, sulle radio, sul web e sulla carta

stampata è esattamente ciò che sperimentano ogni giorno quanti varcano la soglia dei nostri oratori e delle nostre parrocchie, trovando dei luoghi in cui ogni persona ha la possibilità di essere accolta per quello che è, senza doversi mascherare. In parrocchia nessuno deve vergognarsi dei propri limiti e delle proprie fragilità, e tutti possono mettere a servizio del bene comune i propri talenti. Credo che proprio questo aspetto sia quello che può affascinare di più il cuore dei giovani, almeno di quelli che non si lasciano frenare dai pregiudizi e trovano il coraggio di mettersi in gioco». **Non c'è il rischio di idealizzare un po' troppo la figura dei sacerdoti?**

«È esattamente il contrario, a mio avviso. Sui media fa notizia l'albero che cade e non la foresta che cresce: si capisce, ma non rende un buon servizio alla verità. A fronte di qualche mela marcia le cui malefatte ogni tanto rimbalzano fragorosamente in tv, sul web e sui giornali, c'è una grandissima maggioranza di uomini sereni e desiderosi di rimbocarsi le maniche insieme a chi ci sta per ricostruire un tessuto sociale che ha un enorme bisogno di fraternità e condivisione, specie dopo il biennio da cui stiamo finalmente uscendo, grazie al Cielo».

Ma perché servono le offerte, per sostenere i sacerdoti?

«Perché i sacerdoti non fanno un mestiere; rispondono ad una chiamata. E le comunità per cui si spendono sono anch'esse chiamate ad accoglierli come un dono e a prendersi cura di loro. Tutte: quelle più ricche e quelle in contesti più difficili. Per questo le offerte deducibili, volute così dalla legge 222 del 1985, permettono a tutti di contribuire a quest'opera di perequazione. Ma ancora sono troppo pochi i cattolici che ne hanno preso consapevolezza: ecco perché, ancora una volta, ci stiamo impegnando in questa campagna per ricordarlo a tutti. I nostri sacerdoti sono affidati a noi e non dobbiamo dimenticarne: uniti possiamo».



CONSUNTIVO

Il sostentamento del clero italiano

Nel consuntivo relativo al 2021, il fabbisogno complessivo annuo per il sostentamento dei sacerdoti è ammontato a 521,2 milioni di euro lordi, comprensivi delle integrazioni nette mensili ai sacerdoti (12 l'anno), delle imposte Irpef, dei contributi previdenziali e assistenziali e del premio per l'assicurazione sanitaria.

Le fonti di finanziamento sono state: per il 16,3% gli stessi sacerdoti, grazie agli stipendi da loro percepiti (per esempio come insegnanti di religione o per il servizio pastorale nelle carceri e negli ospedali); per il 7,3% le remunerazioni percepite dagli enti presso cui prestano servizio pastorale (parrocchie e diocesi); per il 4,8% dalle rendite degli Istituti diocesani per il sostentamento del clero e per il 71,6% dall'Istituto centrale sostentamento clero attraverso le offerte deducibili e con una parte dei fondi derivanti dall'8xmille.

Sono stati quasi 33mila i sacerdoti, secolari e religiosi, a servizio delle 227 diocesi italiane: 30.142 hanno esercitato il ministero attivo, 300 dei quali come *fidei donum*, nel Paesi del Terzo Mondo; 2.596 sacerdoti, invece, per ragioni di età o di salute, sono stati in previdenza integrativa.

Il valore della donazione nell'hashtag «#unitipossiamo»



Monzio Compagnoni (Foto: Calvarese)

Protagonisti degli spot non solo i sacerdoti ma anche le comunità: al centro «il concetto dell'unione e degli obiettivi che si possono raggiungere insieme», spiega il responsabile Spse, Monzio Compagnoni

Testimoni del Vangelo, i sacerdoti, ogni giorno, offrono il loro tempo, ascoltano difficoltà e incoraggiano percorsi di ripresa; si dedicano a tempo pieno ai luoghi in cui ci si può sentire accolti e si affidano alla generosità dei fedeli per essere liberi di servire tutti. «#unitipossiamo» è l'hashtag della nuova campagna della Conferenza episcopale italiana che intende sensibilizzare i fedeli e si sofferma sul valore della donazione. I sacerdoti non sono i soli protagonisti, ma condividono questo ruolo con l'intera comunità.

«La campagna 2022 fa perno sulla comunità e sul suo valore nella società. Abbiamo pensato che fosse giusto ed efficace dare spazio e visibilità - spiega il responsabile del Servizio Promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni - non solo ai sacerdoti ma anche a quelle realtà che, grazie ai propri pastori, sono sempre più unite nei valori cristiani, e che senza il loro prezioso punto di riferimento non potrebbero sopravvivere. Lo spot ruota intorno al concetto dell'unione e degli obiettivi che si possono raggiungere insieme».

Ideata e prodotta da Casta Diva Group la campagna della Cei è on air da novembre e si snoda tra spot, tv, radio, web, stampa e racconta, attraverso scorcio di vita quotidiana, il ruolo chiave della «comunità»: dalle attività del doposcuola alle partite di calcio nell'oratorio, dall'impegno dei volontari a quello degli anziani, dall'assistenza all'ascolto dei più bisognosi. Comunità che sono vere e proprie

protagoniste, motori delle numerose attività, coese intorno al proprio parroco, un amico cui rivolgersi nel momento del bisogno e con cui condividere i momenti importanti della propria vita. Coinvolta anche la carta stampata. «Ci sono posti che esistono perché sei tu a farli insieme ai sacerdoti» o «Ci sono posti che non appartengono a nessuno perché sono di tutti» sono alcuni dei messaggi incisivi al centro della campagna stampa, pianificata su testate cattoliche e generaliste, che ricordano nuovamente i valori dell'unione e della condivisione. Sul web e sui social sono previste alcune pillole video «Perché dono», brevi filmati in cui alcuni donatori spiegano il perché della loro scelta di sostenere i sacerdoti e il rilievo che questi assumono nelle loro vite. Giovani, adulti, anziani con l'obiettivo comune di contribuire a sostenere i nostri preti, figure umili ma straordinarie. A supporto della nuova campagna anche la pagina <https://www.unitineldono.it/dona-ora/> in cui sono indicate le modalità per le donazioni.



Utilizzabili conto postale e Iban

Per sostenere i sacerdoti diocesani con le Offerte Uniti nel dono si può utilizzare il **c/c postale n. 57803009** per effettuare il versamento alla posta; si può, inoltre, donare anche con un bonifico sull'**iban IT 90 G 05018 03200 000011610110** a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero specificando nella causale "Erogazioni Liberali" ai fini della deducibilità. L'elenco delle altre banche disponibili a ricevere un ordine di bonifico è su www.unitineldono.it/dona-ora/.

Anche un numero verde e Paypal

Grazie alla collaborazione con Nexi, i titolari di carte di **credito Mastercard e Visa** possono inviare l'Offerta, in modo semplice e sicuro, chiamando il numero verde 800 825000 oppure collegandosi al sito www.unitineldono.it/dona-ora/; si può donare anche tramite **Paypal** in modo veloce e sicuro selezionando questa opzione sul sito al momento della donazione www.unitineldono.it/dona-ora/.



Un'offerta deducibile dal reddito

Il contributo a sostegno dei sacerdoti è libero. Per chi vuole queste Offerte sono **deducibili dal proprio reddito** complessivo, ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali, fino ad un massimo di 1032,91 euro annui. L'offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere quindi **indicata tra gli oneri deducibili** nella dichiarazione dei redditi da presentare l'anno seguente. La ricevuta del versamento va conservata accuratamente.

Offerte: notevole incremento in diocesi per il 2021

DI GIULIANO GRILLI*

I dati pervenuti dalla Cei sulla raccolta delle offerte per i sacerdoti del 2021, nella diocesi di Nola, sono confortanti perché evidenziano un incremento sostanziale rispetto all'anno precedente sia nel numero delle offerte che per l'importo totale, che è passato da circa 10 mila euro ad oltre 17 mila euro con un incremento superiore al 75%. Su questi risultati ha influito positivamente la partecipazione al progetto speciale «Uniti nel dono», finalizzato alla raccolta delle offerte, per il quale le tre parrocchie diocesane che vi hanno partecipato, su un totale di 96 parrocchie italiane, hanno raccolto circa 4.500 euro

che è pari al 45% del totale del 2020. Questo risultato è stato perseguito anche grazie ai 110 incontri parrocchiali e diocesani di formazione e sensibilizzazione svolti negli ultimi tre anni, incentivati dalla Cei con contributi che nel solo 2021 hanno raggiunto la quota di 53 mila euro. A questi incontri è doveroso aggiungere lo spazio speciale che è stato riservato al Sovvenire, grazie alla premurosa disponibilità del vescovo, negli incontri decanali svolti dopo il convegno diocesano dello scorso anno. In questa azione formativa e di comunicazione del cammino diocesano fornisce da anni un ruolo prezioso, sul versante della divulgazione e della

L'importo totale è passato da circa 10 mila euro a oltre 17 mila euro, con una variazione positiva del 75% rispetto al 2020

testimonianza, il giornale diocesano *inDialogo*. Dall'esame dei dati pubblicati dalla Cei emergono indicazioni significative che dimostrano la risposta positiva offerta da molte comunità parrocchiali nel sostentamento dei sacerdoti. Il comune di Pomigliano D'Arco, il cui territorio ospita cinque parrocchie, ha fatto registrare un incremento consistente del

numero delle offerte e dell'importo totale dove la sola parrocchia di San Felice in Pincis (una delle tre che hanno partecipato al progetto speciale) ha donato 252 offerte pari a 3.287 euro. Alle parrocchie di Nola, nonostante una lieve flessione del numero di offerte, da 40 a 34, va ascritto un notevole incremento dell'importo totale delle stesse passando da 1.396 a 3.277 euro. Lo stesso dicasi delle due parrocchie di Mugnano del Cardinale che hanno fatto registrare un notevole incremento sia nel numero delle offerte, da 2 a 24, che nell'importo totale passando da 40 a 585 euro. Analoghi positivi risultati si sono registrati a Scafati, Ottaviano,

Castello di Cisterna e Boscoreale mentre a Marigliano si rileva un mantenimento del buon livello dell'anno precedente. Purtroppo, in alcune zone della diocesi vi è stata una consistente flessione o addirittura l'assenza di offerte. C'è ancora molto da fare su questo versante perché l'automatismo che caratterizza il meccanismo del Nuovo Sistema di sostegno economico alla Chiesa cattolica, sancito dalla legge 222 del 1985, non motiva tutti i parroci a investire, in questa direzione, energie e risorse pastorali di cui la Chiesa ha estremo bisogno «per la sua vita e per l'adempimento del suo mandato» come hanno sottolineato i vescovi italiani.

* referente diocesano Sovvenire



Giuliano Grilli



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

Nella comunità, la gioia di servire

Divenuto prete a 55 anni, don Angelo Masullo, si divide ancora con energia tra Scout, ufficio di Cancelliere, parrocchie diocesane

Un ministero itinerante tra codice, timbri e route

DI MARIANGELA PARISI

Per tutti è il cancelliere della diocesi. Per molti è anche il sacerdote che ascolta, confessa, accompagna spiritualmente, celebra lì dove è chiamato. Per gli Scout della parrocchia Maria SS della Stella di Nola, è assistente spirituale, compagno di viaggio nel cammino di fede di tanti giovani. Ordinato sacerdote il 15 novembre del 1997, don Angelo Masullo è diventato prete a 55 anni. Da allora ha svolto il suo ministero in maniera itinerante, attraversando la vita di comunità parrocchiali e lasciandosi attraversare da essa: «Ho provato ad incontrare le persone per ascoltarle e per accompagnarle nel confronto con quella fede che ho abbracciato e che mi ha reso sacerdote, con quei valori che ho fatto miei e che, nel mio stile, provo a testimoniare. Un confronto nella libertà, aiutando ciascuno a vivere la fede comune con la propria originalità», racconta con una certa emozione, seduto alla scrivania dell'ufficio curiale di cancelleria.

La parrocchia San Francesco di Paola e quella di San Pietro a Scafati, la parrocchia dell'Immacolata di Terzigno e quella di San Francesco a San Giuseppe Vesuviano, la parrocchia di San Pietro a Cicciano e quella di San Trifone a Marzano sono le comunità che hanno accolto don Angelo Masullo, per periodi non brevi, «secondo le necessità pastorali del momento», sottolinea. Parallelemente all'attività di cancelliere - per svolgere la quale, già laureato in giurisprudenza, si è licenziato in diritto canonico a Roma - infatti, don Masullo ha messo a disposizione il proprio tempo per collaborare con alcuni confratelli parroci, che ricorda con grande affetto: «L'indimenticabile don Aniello Marano, il discreto ma incisivo don Antonio Andolfi, l'infaticabile don Vito Menna, l'attento e premuroso don Pepino Manfredi».

Un tempo, il suo, donato prima di tutto alle comunità, alle persone: «Questa per me è sempre stata la priorità, perché per questo ho dismesso gli abiti del laico, vicegretario presso il Comune di Nola, per indossare quelli di sacerdote. Infatti, quando l'allora vescovo di Nola, monsignor Tramma mi volle cancelliere, diedi disponibilità purché potessi vivere appieno il mio ministero sacerdotale. Poi, le persone stesse, e attraverso di esse il Signore, mi hanno dimostrato che anche l'ufficio di cancelleria può essere terra di consolazione e accompagnamento, di accoglienza e di incontro con Dio. In que-

sti venticinque anni di sacerdozio ho compreso sempre più a fondo che noi siamo solo un tramite per l'azione di Dio, per lo Spirito». E proprio questa comprensione sempre più approfondita dell'agire del Signore è stata per don Angelo Masullo l'aiuto a vivere la dimensione della fedeltà: «Quante volte mi sono detto che 'perdevo tempo' nel fare certe cose, per poi scoprire che è in quel 'perdere tempo' che si cresce nella fede. In fondo, anche Gesù è arrivato alla consapevolezza della croce passando attraverso tempi apparentemente inutili. E credo che oggi, per noi sacerdoti, sia importante recuperare questa concezione del 'perdere tempo', per perderlo però con le persone e per le persone. In particolare con i giovani che hanno smesso di frequentare le parrocchie perché noi non sappiamo incontrarli nei loro tempi».

Una convinzione questa che don Masullo ha maturato anche grazie allo scoutismo: «Alle tante route vissute con i gruppi che ho accompagnato. Alle lunghe e faticose camminate con loro», spiega. Questa compagnia della Chiesa è preziosa e don Angelo Masullo l'ha sperimentata personalmente: «Vivendo in parrocchia - quella della Cattedrale di Nola, dove oggi è membro e tesoriere del Capitolo - gli anni entusiasmanti e turbolenti del Concilio e post Concilio - racconta con gli occhi illuminati dai gioiosi ricordi - insieme a don Pierino Manfredi e ai tanti giovani che come me frequentavano l'oratorio del complesso della Pace, dove c'era anche la sede della Gioventù italiana di Azione cattolica. Proprio questo contesto di accompagnamento ha fatto maturare il mio sacerdozio, la mia vocazione».

Attualmente, l'ottantenne don Masullo, oltre a continuare il suo ufficio di cancelliere curiale, con la consueta energia collabora con don Antonio Nunziata, parroco di tre parrocchie a Palma Campania - San Michele arcangelo, Santi Giovanni e Martino, San Nicola di Bari: «Comunità che come le altre contribuiscono ad edificarmi e ad insegnarmi l'importanza di dire 'grazie' e chiedere perdono, perché, parafrasando San Giovanni, credo che non si possa ringraziare e chiedere perdono a Dio senza ringraziare e chiedere perdono a coloro attraverso i quali il Signore si rende presente con i suoi doni di grazia e di misericordia».



Don Angelo Masullo

Sin da giovane ha sperimentato la preziosità della compagnia ecclesiale in cui è maturata la sua vocazione

L'ascolto comunitario di giovani e famiglie ha fatto nascere importanti esperienze che mirano a rigenerare il tessuto sociale



Don Nicola De Sena

Parroco a Somma Vesuviana, don Nicola De Sena racconta la fatica e la bellezza di vivere la pastorale coinvolgendo la città

Costruttori a tempo pieno usando ascolto e dialogo

DI LUISA IACCARINO

Un ministero speso per il bene della comunità che non conosce orari. Così don Nicola De Sena, parroco - dal 2019 - delle comunità di San Giorgio Martire e San Michele arcangelo di Somma Vesuviana, spiega come vive il suo essere sacerdote a servizio della comunità cristiana. «La nostra è una giornata 'lavorativa' a tempo pieno - racconta don De Sena -, spesso ci sono imprevisti e se sei sacerdote di due comunità gli impegni raddoppiano. Con questi ritmi di vita, diventa sempre più difficile riservare lo spazio per la preghiera personale e la meditazione. Ma la preghiera non è un elemento accessorio, è la fonte del nostro operare. Quindi si lavora con disponibilità ma senza dimenticare di curare il rapporto con il Signore».

Lo sguardo, però, è rivolto non solo alla parrocchia ma alla città intera, «non solo perché le mie due comunità si trovano al centro di Somma Vesuviana e, quindi, sono naturalmente immerse nella vita cittadina, è il ministero sacerdotale a spingere ad essere cercatori di dialogo, a compiere il primo passo verso gli altri, a essere presente per chiunque abbia bisogno». Una vocazione al dialogo e all'ascolto che, secondo don Nicola De Sena, accomuna tutti i fedeli e che ha permesso la nascita di importanti esperienze ed iniziative che puntano a rigenerare il tessuto sociale della città. «Come comunità parrocchiale - continua don De Sena - per primi abbiamo creato un dialogo con le istituzioni per l'urgente questione della microcriminalità tra gli adolescenti. Dialogo che sembra stia portando buoni frutti».

Proprio l'attenzione ai giovani insieme al sostegno a persone e famiglie in condizioni di fragilità economica costituiscono il centro dell'appassionata azione pastorale delle comunità sommesane guidate da don Nicola De Sena. Per quanto riguarda i giovani, ciò che più preoccupa il parroco sommesano è la ricerca dell'evasione piuttosto che della relazione:

«In loro vedo forte il desiderio di relazioni - sottolinea - ma al tempo stesso non sanno come costruirle e si rifugiano in altro. Accompagnarli in questo percorso è compito e dovere dell'intera comunità. Da circa un anno, è nata in parrocchia un'esperienza un po' atipica: abbiamo un 'gruppo giovani' che non appartiene al mondo dell'associazionismo cattolico. Si tratta, piuttosto, di un gruppo di confronto tra giovani della città. C'è anche chi non partecipa strettamente alla vita della parrocchia e chi non si professa credente, ma che ha riconosciuto nella nostra comunità un luogo dove sentirsi a casa. Insieme a loro stiamo vivendo una grande opportunità di crescita per la città e per la comunità parrocchiale».

Dall'inizio della pandemia, poi, le parrocchie sono impegnate con maggiore intensità sul fronte della stabilità economica che in molte famiglie è sempre più precaria. La povertà continua a mordere e la presenza della comunità cristiana e della Caritas parrocchiale diventa un punto di riferimento anche per le istituzioni del territorio: «Abbiamo fatto una stima per la giornata dei poveri: da quando è iniziata la pandemia, abbiamo prodotto per la Caritas circa sessantamila euro tra spesa, bollette, utenze e medicine. Vediamo famiglie sempre più in affanno nell'arrivare a fine mese». Quest'azione diventa più incisiva grazie alla collaborazione con il Comune: «La parrocchia è presente nei tempi morti della burocrazia per la richiesta dei sostegni. In questi casi, il Comune ci chiede di collaborare per far fronte alle necessità dei richiedenti».

Alla domanda se sia o meno cambiato qualcosa dalla sua ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 2016, don De Sena, classe 1984, risponde: «Personalmente sono cambiato tanto, anche la pandemia mi ha segnato. La vita pastorale concreta e reale è certamente diversa dalla vita pastorale ideale e ipotetica vissuta nei laboratori in seminario. La Chiesa, soprattutto al Sud, è anche un'istituzione sociale che deve far fronte a tante richieste, anche non strettamente legate alla vita di fede. Ho avuto una sola conferma in tutto il mio percorso vocazionale: la certezza che il Signore non mi ha mai abbandonato».



**CI SONO POSTI
CHE NON
APPARTENGONO
A NESSUNO
PERCHÉ
SONO DI TUTTI.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA